

tunica e mostrò ad Emmanuel il bel ricamo con molti colori che la Mamma gli aveva fatto. Poi disse: "Vedi: questo ricamo è molto bello, ma se lo guardi da dietro, (- e mentre diceva questo, lo voltò -) sembra solo un pasticcio di fili incrociati senza ordine. Io credo che il Padre dei cieli voglia fare uno splendido ricamo con la vita di ciascuno di noi. Però deve essere Lui a farlo, e noi non dobbiamo rovinargli il lavoro, anche se sovente non capiamo che cosa capiti, perché durante la vita vediamo il nostro ricamo dall'altra parte, e solo in Paradiso lo potremo capire, vedendolo completo e dalla parte giusta. Il ricamo della tua vita è certamente diverso dal mio: probabilmente tu dovrai davvero sposarti e fare cose importanti. Ma non devi pensare ai soldi o ad avere molti piaceri: devi sempre fare di volta in volta, meglio che puoi, quello che Dio vuole da te in quel momento, ed amare tutti. Poi ci penserà Lui...".

"Ho capito. - rispose con entusiasmo Emmanuel - Non devo fare dei sogni egoisti. Adesso devo solo sforzarmi a voler bene a papà, mamma e Miriam, a fare bene i compiti, a giocare onestamente, ad aiutare gli altri come posso... E poi Dio ci penserà a farmi seguire la strada giusta...".

E mentre diceva queste parole, si mise anche lui a guardare verso il cielo e gli sembrò che le nuvole disegnassero un meraviglioso paesaggio.

Canti: Il Disegno, Vocazione, Vivere la Vita, Strade e Pensieri per Domani

I miei Appunti...

Gruppo Scout AGESCI
FOLIGNANO 1

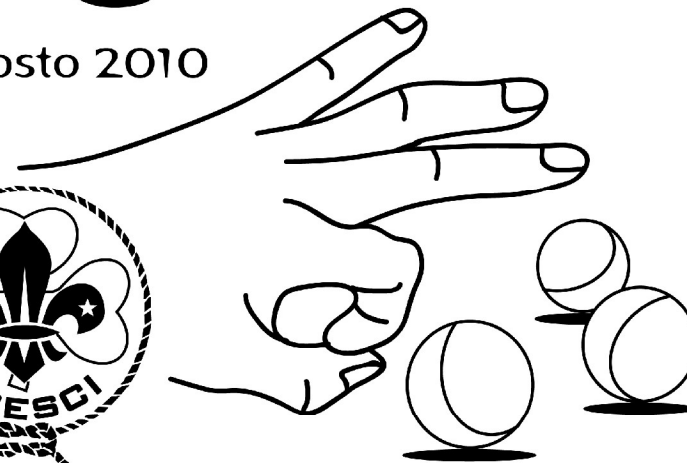


"Il giorno dopo, arrivando alla spicciolata al **campo** verso le due e mezzo, i **ragazzi** videro all'interno dello steccato, affisso con quattro grossi chiodi, un grande **cartello**..."

I Ragazzi del

7/15 agosto 2010

Campo EG Colleluce



Folignano 1

Sabato 7 agosto 2010
PREGHIERA DI AFFIDAMENTO A GESU'

Caro Gesù,
 accompagna con la tua presenza questo nostro campo estivo:
 apri le nostre orecchie alla tua parola
 colma d'insegnamenti di bontà e di fratellanza;
 schiudi i nostri occhi alla bellezza del creato
 e all'importanza di tutti coloro che ci hai posto a fianco;
 spalanca le nostre braccia per metterci nella condizione
 di donare quello che ci rende unici e particolari
 e di ricevere tutto ciò con cui i nostri compagni
 possono arricchirci.
 Poggia su di noi il tuo sguardo paterno
 e guidaci lungo la via dell'amore, dell'amicizia e del rispetto;
 fa' che questo campo sia un'occasione fruttuosa
 per arricchire la nostra vita di esperienze e insegnamenti nuovi.
Amen

IL PRIMO GIORNO DI SCUOLA

No. Quella mattina Emmanuel non aveva proprio voglia di alzarsi e faceva di tutto per far passare del tempo. Era il suo primo giorno di scuola e aveva una paura matta ad andarci!

A Nazareth egli non conosceva nessuno. Ci era arrivato qualche settimana prima, nel pieno dell'estate durante la mietitura del grano, e siccome la scuola del "Rabbino" (così si chiamavano allora i maestri) era ancora chiusa, era rimasto nascosto in casa per tutto il tempo, come del resto avevano fatto tutti quelli della sua famiglia. Infatti erano arrivati in quel paesino di pastori e contadini, sperso sulle montagne, scappando di luogo in luogo: il babbo era ricercato dai Romani, perché si era ribellato per non pagare le tasse, a Gerusalemme, dove abitavano prima.

Ma ora a scuola doveva proprio andare. Tutti i bambini ebrei dovevano imparare a memoria la Legge e i Profeti. Guai se il Rabbino si fosse accorto che c'era un bambino in paese che non andava alla sinagoga (la "chiesa" del paese, dove c'era appunto la scuola). Così alla fine ci andò, trascinato dal papà. Quando arrivarono, il Rabbino parlò sottovoce con suo padre, poi - senza neppure dirgli una parola - gli indicò severamente un posto ed egli vi si mise a sedere, proprio alla fine della fila. Quando iniziò la lezione, si guardò intorno: c'erano parecchi bambini, di età di-

scuola). Ma poi la gioia di incontrare Gesù fu troppo forte: così si affacciò alla porta, lo salutò con affetto e lo fece entrare in casa.

Gesù aveva portato un sacco, che subito aprì, tirando fuori tre meravigliose focacce e dei giocattoli fatti col legno: un carretto, alcuni animali, una casetta da montare... "Le focacce le ha fatte la mia mamma perché facessimo merenda insieme. - disse - E i giocattoli sono per te".

Emmanuel rispose che, il papà non era contento che lui prendesse delle cose degli altri. "Non sono mie - disse subito Gesù - sono NOSTRE. Vedi, io a casa ho tanti giocattoli e tu non ne hai. Questo non è giusto: bisogna che io te ne dia finché ne abbiamo tutti e due in modo uguale".

Emmanuel non capiva ancora. Allora Gesù lo condusse fuori casa e gli fece osservare un campo pieno di fiori. "Di chi sono quei fiori?", gli chiese. "Del mio vicino", rispose Emmanuel. "No, - continuò Gesù sorridendo - sono di Dio: è Lui che li ha creati e li fa crescere. Dio li ha affidati al tuo vicino, perché lui ne abbia cura. Ma non sarebbe giusto che se li tenesse tutti per sé. Egli deve distribuirli un po' a tutti i vicini come un dono che Dio fa. Così deve capitare per tutto quello che abbiamo".

Emmanuel rimase a bocca aperta. E pensò: "Certo. Se tutti facessero davvero come dice Gesù, non ci sarebbero poveri e ricchi e si vivrebbe veramente insieme tutti contenti". **CANTO: E' Più Bello Insieme**

Sabato 14 agosto

"CHE COSA FARAI DA GRANDE?"

Emmanuel e Gesù erano seduti nel cortile e stavano sbucciando una montagna di fagioli, che la mamma doveva poi far essiccare.

Emmanuel, vedendo che ogni tanto Miriam faceva capolino dalla porta di casa e li guardava di nascosto, disse ridendo: "Sai, Gesù: Miriam mi ha detto che le piaci molto e che da grande ti vuole sposare!". Gesù sorrise in un modo un po' misterioso e poi disse: "E tu, Emmanuel, che cosa vuoi fare da grande?".

"Io - rispose subito Emmanuel - voglio fare molti soldi e diventare potente. Voglio avere una casa molto grande, tanti cavalli e una carrozza. Poi sposerò la ragazza più bella del paese e avrò tanti bambini. E tu?".

Gesù rimase in silenzio qualche minuto, riflettendo. Poi parlò guardando lontano, come se stesse leggendo dentro le nuvole. "Non so ancora proprio bene quello che farò - disse - ma credo che io non avrò una casa né una famiglia, perché dovrò aiutare tutti gli uomini".

Emmanuel pensò dentro di sé che qualche volta Gesù era proprio un po' strano e misterioso. Poi, quasi per scusarsi, aggiunse: "Beh, anch'io cercherò di aiutare gli altri, ma questo non vuol dire che non possa ugualmente avere tanti soldi e godermi la vita!".

Gesù sembrò cambiare improvvisamente discorso. Alzò l'orlo della sua

Gesù non gli rispose, ma fece con la testa cenno di seguirlo e lo condusse nel cortile dietro alla casa vicino al muretto. "Guarda!" disse Gesù, e indicò tante piccole chioccioline che erano attaccate al muro ad altezze diverse. Poi continuò: "Stanno cercando di scalare il muro e per loro è un'impresa molto difficile. Ogni giorno vengo a vedere dove sono arrivate. Ma ho notato che pochissime ce la fanno ad andare avanti. Quando sono stanche infatti, si lasciano scivolare giù e poi, sfiduciate, restano a terra. Ma guarda invece quella più alta: la riconosco perché ha quella macchiolina sul guscio. E' da parecchi giorni che la osservo, ed è la più furba, perché resiste testardamente. Al mattino sovente vedo che anche lei è scivolata un po' indietro. Ma non molla e non si lascia andare a terra: ogni giorno ricomincia e poco per volta va sempre più in su, perché, ogni volta che scivola, non va mai davvero tutta indietro e le resta sempre un pezzettino di strada fatta in più. Ho calcolato che fra due o tre giorni sarà finalmente arrivata in cima! Vedi, diventare più bravo è ancora più difficile che scalare il muro per una chiocciolina. Perciò non devi spaventarti se non ci riesci subito. Basta ogni volta ricominciare senza mai stancarsi, e vedrai che dopo qualche tempo ti accorgerai di essere migliorato... Allora chiedi subito scusa al Signore e digli di aiutarti. E poi comincia di nuovo con entusiasmo!". Emmanuel aveva capito un altro grande segreto. Perciò salutò in fretta Gesù e corse a casa per ricominciare subito.

CANTO: *Canta e Cammina*

Venerdì 13 agosto 2010 I GIOCATTOLI DI GESÙ'

Il giorno dopo Emmanuel non poté andare a scuola ! Proprio ora che gli era passata la paura e aveva una voglia matta di incontrare di nuovo il suo amico...

Era dovuto rimanere a casa per guardare la sorellina - che aveva solo 5 anni - e per dar da mangiare alle galline...: due lavori molto antipatici, soprattutto quello di dover sopportare quella smorfiosa di Miriam! Ma il papà stava fuori tutto il giorno, perché doveva lavorare da bracciante nei campi per guadagnare un po' di soldi, e la mamma era andata al mercato fino alla città sul lago per cercare di vendere alcune delle ceste che faceva a tempo perso e, col ricavato, comperare qualche vestito. Emmanuel era triste ed aveva il muso lungo. Così tutte le volte che la sorellina gli si avvicinava, la mandava via in malo modo.

Ma nel pomeriggio ci fu una sorpresa... Sentì chiamare il suo nome dalla strada e riconobbe subito la voce: era Gesù. Sul momento pensò di non rispondere: si vergognava un po' di far vedere al suo amico la sua casa così povera e inoltre... era vestito di una tunica tutta rattoppata, l'unica che aveva (oltre a quella un po' più bella che usava solo per andare a

verse, e nessuno sembrava essersi accorto di lui. Si sentì solo e disperato: se non si fosse vergognato, si sarebbe messo a piangere!

Dopo qualche tempo, notò che un bimbo bruno (che aveva certamente 6 o 7 anni come lui, e che all'inizio era seduto esattamente dall'altra parte dell'aula) tutte le volte che il Rabbino voltava la schiena, cambiava posto, muovendosi velocemente dietro le spalle dei compagni e avvicinandosi poco per volta a lui.

Quando finalmente gli si sedette vicino, Emmanuel fu affascinato dal suo sorriso splendente e dai suoi occhi scuri e lucenti, che sembravano profondi come un pozzo.

Il bimbo gli diede, sotto il banco, un pezzo di vecchia pergamena su cui aveva disegnato con un carboncino la faccia un po' buffa del Rabbino. "Ti piace? - gli chiese ridendo - Se vuoi, te lo regalo."

Poi continuò, sempre sottovoce: "Come ti chiami?". "Emmanuel", fu naturalmente la risposta. Allora il bimbo dai riccioli bruni sorrise ancor di più e disse: "Quasi come me. Anch'io mi chiamo quasi così. Cioè, il mio vero nome è Gesù, ma la mamma sovente mi chiama Emmanuel come soprannome. Dice che glielo ha detto un angelo..."

In quel momento il Rabbino si voltò e guardò severamente i due bambini che stavano parlando. Gesù allora fece l'occhiolino ad Emmanuel e poi si mise ad ascoltare attentamente il maestro. Trascorse così tutta la mattina, senza più nessun discorso. Finita la scuola, il bambino bruno disse: "Oggi devo subito correre a casa perché devo aiutare la mamma a travasare l'olio dalle giare. Ma ci vediamo domani!".

Emmanuel tornò a casa sua veramente contento. All'indomani sarebbe andato a scuola volentieri: sentiva che aveva trovato un amico.

Da quel giorno Emmanuel diventò un grande amico di Gesù ed entrò subito a far parte del suo gruppo di amici. Erano tutti molto affiatati tra loro e la presenza di Gesù contribuiva alla serenità della loro piccola banda. Si volevano tutti molto bene, si aiutavano a vicenda e anche quando si verificava qualche screzio, Gesù sapeva sempre cosa dire e cosa fare per riportare l'armonia e la pace.

CANTO: *Laudato sii o mio Signore*

Domenica 8 agosto 2010 LA "PAROLA D'ORDINE"

Tutti gli Ebrei erano, già fin da piccoli, molto devoti della Bibbia, quel grande libro che contiene tutti i messaggi importanti che Dio ha mandato agli uomini. Ogni parola scritta nella Bibbia era per loro una parola detta proprio davvero da Dio. Perciò i bambini, alla scuola del Rabbino, leggevano e scrivevano le pagine di questo libro, e addirittura ne impa-

ravano molti brani a memoria. Per ricordarsi poi che dovevano sempre pensare alla Parola di Dio, tutti gli Ebrei, grandi e piccoli, portavano dei piccolissimi sacchetti di stoffa (chiamati con un nome strano: "filattéri"), appesi con delle cordicelle alla fronte o al braccio sinistro, dentro cui c'erano dei pezzetti di pergamena con scritte delle frasi della Bibbia. Naturalmente anche Emmanuel portava sempre il suo sacchettino al braccio. Ma ormai sappiamo che egli, che pure era bravo e generoso, era anche un po' turbolento. Così capitava sovente che, correndo o giocando in modo scatenato, perdesse il suo "filattério"... Naturalmente mamma e papà lo sgridavano e sculacciavano per questo, ed egli si preoccupava sempre anche perché gli avevano detto che perdere questi sacchetti portava sfortuna. Una delle tante volte che questo capitò, e che Emmanuel quindi era molto agitato di dover tornare a casa a confessare di nuovo questo guaio, Gesù lo prese in disparte e gli disse: "E' vero che ogni parola contenuta nella Bibbia è molto importante, perché è proprio Parola di Dio. Bisogna perciò rispettarla e conservarla bene, pensando che in qualche modo il Signore è presente in essa. Ma non serve molto tenerla legata al braccio, se poi durante tutta la giornata non ci pensiamo neppure... E' molto più importante conservarla nel cuore. Per imparare a fare così, ti propongo un bel gioco. Sai che i soldati, quando sono di sentinella, per riconoscersi hanno una "parola d'ordine" segreta, che si ricordano l'un l'altro quando si incontrano sulle mura. Scegliamo anche noi una frase della Bibbia che sarà la nostra parola d'ordine.

Per ricordarcela, la ripeteremo sovente dentro di noi lungo la giornata (e soprattutto cercheremo di fare davvero quello che la frase dice). Poi quando c'incontriamo, ce la diremo sottovoce e ci racconteremo anche come abbiamo saputo viverla fino a quel momento". L'idea piacque molto ad Emmanuel.

Così incominciarono subito scegliendo una frase di un grande Profeta: quella che diceva "Quanto è bello vedere arrivare un messaggero di buone notizie, che annuncia la pace, la felicità e la salvezza!" Naturalmente cercarono soprattutto di vivere bene, in tutte le occasioni possibili, quello che quella frase diceva: cercarono cioè di essere messaggeri di pace e gioia con tutti, aiutando le persone ad andare d'accordo e consolando chi era triste. Il risultato fu strepitoso...: quando arrivavano loro, tutti diventavano più sereni. Si accorsero come ogni Parola di Dio, se viene davvero vissuta, può cambiare il mondo intorno a noi.

Decisero allora di continuare sempre il loro gioco, cambiando ogni tanto "parola d'ordine", e cioè frase della Bibbia, per abituarsi a vivere un po' tutti i messaggi che Dio aveva mandato agli uomini

CANTO: L'unico Maestro

papà, aiutandolo a risolvere una difficile questione di rapporti coi compagni di lavoro. E quell'altra mattina la mamma aveva un forte mal di testa che le impediva di badare alle faccende necessarie. Ma Miriam l'aveva accarezzata, dicendo che chiedeva al Signore di farglielo passare. E dopo pochissimo la mamma stava di nuovo bene!

Emmanuel decise allora di parlarle e, presala in disparte, le chiese qual'era il suo segreto. Miriam naturalmente disse che era tutto merito di Gesù. E aggiunse: "Ti sei mai accorto che Gesù, prima di fare delle cose meravigliose, sta un attimo in silenzio e sembra parlare con qualcuno dentro di sé? Ebbene: Gesù mi ha spiegato che nel suo cuore abita un personaggio molto importante, che si chiama lo Spirito Santo. Mi ha detto che è un po' come il sole che scalda, dà luce e fa vivere animali e piante: Egli è come il sole dell'anima. E' l'Amore che tiene così unito Gesù al suo Padre che è nei cieli. Ma la cosa più bella è che mi ha anche detto che, se abbiamo il cuore puro e libero dall'egoismo, egli può mandare questo "sole", cioè il suo Spirito anche dentro di noi. E così anche noi possiamo essere pieni di Amore e uniti come una cosa sola col Padre Celeste. Se poi ci ricordiamo della presenza di questo Spirito nel nostro cuore e Gli parliamo dolcemente dentro di noi pregandolo, possiamo capire delle cose molto importanti e anche fare col suo aiuto, per amore degli altri, cose meravigliose per aiutarli, proprio come Gesù.

Emmanuel capì di colpo che Miriam, anche se più piccola, stava diventando molto più in gamba di lui, perché, essendo ormai una grande amica di Gesù, scopriva dei segreti che lui, Emmanuel, nemmeno immaginava. Allora corse subito da Gesù perché lo aiutasse a sgomberare anche il suo cuore da tutte le cose meno belle e lo facesse abitare dal suo Spirito di Amore.

CANTO: La Stella Polare

Giovedì 12 agosto 2010

LA CHIOCCIOLINA

"Non ce la farò mai! Non ce la farò mai!". Emmanuel era proprio triste e confidò a Gesù quello che era capitato. "Sai, - disse - avevo proprio deciso di non fare più arrabbiare papà e mamma. Infatti ho visto che tu obbedisci e aiuti i tuoi genitori e loro sono molto contenti di te. Così anch'io volevo diventare come te. Ma proprio ieri, che era il primo giorno in cui dovevo essere un bambino modello, ne ho combinate di tutti i colori: ho dimenticato di chiudere il pollaio e le galline sono scappate tutte, sono arrivato in ritardo a cena perché mi ero fermato troppo a giocare, mi sono arrabbiato con Miriam e le ho dato un ceffone... e un sacco di altre cose. Così ieri sera papà e mamma erano proprio irritati con me e mi hanno messo in castigo! Non ce la farò mai a diventare più buono!".

stanno già apparendo le prime. Anche nella nostra vita accade così. Ogni cosa, ogni giorno finisce e sparisce: le cose capitate, belle o brutte, col tempo si cancellano e non le vediamo più. Ma quando tutto si cancella, ecco che rimangono quelle stelle che forse prima non avevamo neanche notato, distratti da tutte le altre cose. Sono quei piccoli o grandi atti di amore che abbiamo fatto durante la giornata: essi risplendono anche dopo che il giorno è finito, e la loro luce rimarrà per sempre, anche in Paradiso. Tutto il resto si cancella, ma l'amore che abbiamo avuto per Dio e fra di noi rimarrà in eterno".

Emmanuel si commosse un po' e sentì il cuore pieno di gioia: in quei giorni lui, Miriam e Gesù si erano voluti proprio bene, e perciò tante "stelle" sarebbero rimaste splendenti. Così decise che ogni sera, quando il buio avrebbe cancellato ogni cosa, si sarebbe chiesto quante "stelle" in quella giornata egli aveva acceso per sempre, cioè quanti atti di amore era riuscito a fare.

CANTO: Eirené

Mercoledì 11 agosto 2010

C'È' QUALCUNO CHE ABITA NEL NOSTRO CUORE

Gesù era un bambino proprio come tutti gli altri. Molto simpatico, intelligente e in gamba in tutto, ma un vero bambino della sua età. Tuttavia talvolta sembrava trasformarsi. Emmanuel si ricordava alcuni fatti che lo avevano un po' impressionato. Per esempio quando quel giorno a scuola aveva spiegato lui stesso un brano della Bibbia, dicendo cose meravigliose, tanto che il Rabbino era rimasto a bocca aperta, non capendo chi mai poteva averglielo insegnato. O quando era andato dal capo del villaggio, un uomo rude e cattivo che faceva il prepotente con tutti, e gli aveva parlato in un modo talmente bello che egli era improvvisamente cambiato, diventando una delle persone più gentili e generose.

Un'altra volta poi era capitato un fatto ancor più strano. Gesù, andando a trovare con Emmanuel una famiglia di quei suoi soliti "amici" (e cioè una vedova molto povera, mamma di due loro compagni), aveva scoperto che non era rimasto più nulla da mangiare in casa. Ma egli, con aria un po' furba, aveva detto che, secondo lui, poteva esserci rimasto qualcosa nascosto come riserva in una scatola nel pollaio. Anche se la donna aveva detto che era sicura che non ci fosse nulla, erano andati tutti a vedere e avevano scoperto con stupore che c'erano davvero molti viveri. Emmanuel era convinto che era stato una specie di miracolo.

Ma la cosa che più lo lasciava stupito era che da un po' di tempo anche con Miriam, la sua sorellina, stavano capitando cose simili. L'altra sera, per esempio, lei così piccola aveva dato dei consigli molto saggi al loro

Lunedì 9 agosto 2010

UN'AIUOLA CON TANTI FIORI DIVERSI

Da qualche tempo in paese c'era una novità: in una casa un po' fuori era venuta ad abitare la famiglia di uno straniero, un commerciante fenicio, con quattro bimbi. Così un giorno Gesù propose ad Emmanuel di andare a conoscerli. "Non si può! - disse subito Emmanuel scandalizzato - I capi del paese han detto che non bisogna neppure salutarli, perché non sono della nostra razza. E poi parlano un'altra lingua e fanno certamente dei giochi molto diversi dai nostri. Non ci capiremo mai!..."

Gesù, con quell'aria seria che aveva quando diceva cose importanti, rispose: "E' proprio per questo, sai, che gli uomini non si vogliono bene e si fanno la guerra. Perché nessuno vuole accettare che un altro sia fatto un po' diverso da lui. Così i Romani trattano male noi Ebrei (- e qui Emmanuel ebbe un tuffo al cuore, pensando al pericolo che correva suo papà... -) e noi Ebrei trattiamo male gli altri. Vieni con me!"

Così Gesù si incamminò per una stradina che passava in mezzo ai campi. Di tanto in tanto si fermava a guardare un prato pieno di fiori gialli, cogliendone uno; poi raccoglieva da un cespuglio tutto fiorito di rosso un altro fiore; e così via... Dopo un po' aveva in mano un mazzo meraviglioso composto di fiori tutti diversi. E disse: "I campi e i cespugli che abbiamo visto erano tutti molto belli, ma anche un po' noiosi, perché fatti di fiori tutti uguali. Questo mazzo è molto più bello!". Emmanuel aveva incominciato a capire. Così non disse più nulla e seguì Gesù, mentre si dirigeva verso la casa dei bambini fenici. Certo: le prime volte fu un po' difficile capirsi ed andare d'accordo... Ma poco per volta non solo Gesù ed Emmanuel, ma anche tutti i bambini della loro banda impararono a diventare amici di quei bambini stranieri. Ed il risultato fu meraviglioso! I quattro fenici impararono in pochissimo tempo a parlare un po' di aramaico (che era la lingua del paese di Gesù in quei tempi) e a farsi capire. E si dimostrarono molto in gamba a fare i giochi di Nazareth. Ma i bambini ebrei - e questo fu ancora più bello - scoprirono dei bellissimi giochi nuovi e, imparando a loro volta alcune parole di fenicio, poterono usarle come una divertente "lingua segreta" fra di loro per non farsi capire dagli altri...

Naturalmente di tutto questo i capi del paese non seppero mai nulla. Si sa che purtroppo qualche volta i grandi capiscono le cose importanti meno che i bambini.... E la banda di Gesù ed Emmanuel cominciò a sognare che, quando sarebbero stati grandi loro, avrebbero fatto un mondo dove si stava bene tutti insieme, anche se diversi: romani, ebrei, fenici e tutti gli altri... Proprio come una meravigliosa aiuola, fatta di fiori tutti differenti.

CANTO: Un Arcobaleno di Anime

Martedì 10 agosto 2010 IL VERO TESORO

Gesù ed Emmanuel erano andati per la prima volta in pellegrinaggio al Tempio di Gerusalemme. La gente del paese ci andava tutti gli anni almeno una volta, ma fino ad allora essi erano stati considerati troppo piccoli per il viaggio. Quell'anno invece, finalmente, poterono partire anche loro. Fu tutta una grande ed affascinante avventura. Il viaggio sui muli nella carovana, il dormire sotto le stelle... Ma naturalmente fu soprattutto Gerusalemme che attrasse la loro attenzione. Per Emmanuel poi c'era un motivo di entusiasmo in più: ritornava nei luoghi di quando era un bimbo piccolo, anche se era passato un po' di tempo dalla fuga della sua famiglia da Gerusalemme ed egli si ricordava molto poco...

Comunque la grande città era proprio affascinante: tanta gente proveniente da tutti i posti del mondo, un grande mercato coi banchi che espongono ogni sorta di roba, compresi diversi tipi di animali vivi.... Ma naturalmente la cosa che li fece restare più a bocca aperta fu il grande Tempio: non avevano mai visto nulla di più meraviglioso! Gesù si fermò a lungo ad osservare i sacrifici degli animali che si facevano nel cortile interno. Restò un po' impressionato da tutto quel sangue che colava dall'altare e disse ad Emmanuel, sottovoce per non farsi sentire dai "grandi", che era contento che la gente fosse così generosa ad offrire quegli animali al Papà dei cieli, ma che gli pareva strano che pensassero che Dio, che li aveva creati, fosse felice di vederli uccidere così... "Io penso - disse - che il Papà dei cieli sia molto più contento che gli sacrificiamo i nostri cuori, cioè che facciamo tutti i sacrifici necessari nella nostra vita per fare bene quello che Lui desidera da noi e soprattutto per amare gli altri".

Quello che invece più impressionò Emmanuel fu il tesoro del tempio: c'era una grande sala dentro cui la gente, passando, buttava le sue offerte. C'erano montagne di monete ed oggetti d'oro, di collane, di gioielli... Perciò, ritornato a casa, decise che anche lui si sarebbe creato il suo tesoro. Naturalmente non aveva cose preziose da accumulare, ma se lo sarebbe fatto a modo suo. Così incominciò a mettere, in un angolo un po' nascosto del cortile di casa, tutti gli oggetti che per lui erano particolarmente interessanti. Dopo solo qualche giorno c'era già un piccolo mucchio di pezzi di ferro, chiodi, vecchi utensili e varie cosette che in casa non servivano più.

Ma un brutto mattino capitò una sciagura. La mamma, che non sapeva niente di questo suo nuovo gioco, vedendo tutta quella roba, pensò di venderla ad un ferrivecchi di passaggio. Ed Emmanuel si trovò improvvisamente senza più il suo grande tesoro, che aveva raccolto con tanta

fatica!

Raccontò la cosa, molto dispiaciuto, a Gesù. Gesù, scuotendo la testa, gli disse: "Emmanuel Emmanuel! Non bisogna accumulare qui sulla terra dei tesori, che prima o poi si rovinano e spariscono! Se invece, ogni volta che puoi, fai un atto di amore verso Dio (per esempio recitando bene le tue preghiere o dicendogli nel tuo cuore che gli vuoi bene...); oppure fai un atto di amore verso qualche persona (aiutando in casa, essendo gentile, sorridendo sempre...); ognuna di queste volte è un po' come se tu spedissi un pacchetto in cielo. Lassù c'è un forziere che raccoglie tutti questi "pacchetti" e li conserva al sicuro. Quando saremo in Paradiso, li ritroveremo tutti: verranno aperti e raccolti insieme con grande gioia. Questo sarà il tuo vero tesoro".

CANTO: Il Tesoro

--

CIÒ' CHE NON SPARIRÀ' MAI

Gesù, Miriam ed Emmanuel avevano passato una bellissima vacanza insieme. La loro scuola nella sinagoga era rimasta chiusa per alcuni giorni per delle riparazioni, ed era un periodo dell'anno in cui non c'erano lavori particolari da fare in campagna che richiedessero il loro aiuto. Così, felici e contenti, partirono tutti e tre per passare alcuni giorni presso il grande lago di Tiberiade da un lontano parente di Gesù. Furono giorni veramente splendidi, in cui, oltre ai giochi, le corse sui prati e le gite in barca coi pescatori, la cosa più bella era stata la compagnia fra di loro. Si erano voluti molto bene ed erano stati veramente amici. Ora erano arrivati alla fine, e l'indomani sarebbero dovuti tornare a casa. Emmanuel era un po' triste e melanconico. Così si fermò a guardare il tramonto sul lago, seduto sulla riva, e aveva quasi voglia di mettersi a piangere. Gesù se ne accorse e gli andò vicino. "Mi dispiace, sai, di dover partire... - disse a Gesù - Perché tutto prima o poi deve finire? Tutte le cose belle prima o poi finiscono e non resta nulla, se non il loro ricordo nella nostra mente. Ma anche il ricordo, poco per volta, diventa sempre più pallido...". Gesù sorrise con dolcezza: anche a lui dispiaceva molto che quei bellissimi giorni fossero terminati. Ma poi, guardando il cielo che dove c'erano i colori di uno splendido tramonto, disse: "Certo, tutto finisce, ma c'è qualcosa che resta per sempre e che ritroveremo tutto insieme in Paradiso. Guarda: il sole sta tramontando, sta sparendo dietro ai monti e tutto diventa poco per volta scuro. Da qui un po' sarà buio e tutte le cose che vedevamo durante il giorno e che vediamo ancora nella penombra, saranno inghiottite nel nero della notte: non si vedranno più e sembrerà che siano sparite. Però incominceranno a vedersi delle cose che prima, col sole, non potevamo vedere: le stelle! Ecco, guarda in cielo: